

17
DICEMBRE
2010

NOTIZIARIO

Serva di Dio
Suor ENRICHETTA ALFIERI
(1891 - 1951)



A 59 anni dalla morte della
Serva di Dio Suor Enrichetta Alfieri
Celebrazione Eucaristica commemorativa

Il 27 novembre 2010, alle ore 16.00, a Milano, nella Cappella della Piccola Casa S. Giuseppe di Via del Caravaggio 10, dove riposano le spoglie mortali della Venerabile Serva di Dio Suor Enrichetta Alfieri, nella memoria dell'anniversario della sua morte, avvenuta il 23 novembre 1951, Sua Eccellenza Mons. Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli, con altri sacerdoti hanno concelebrato una S. Messa di ringraziamento.

Alla Celebrazione Eucaristica hanno partecipato numerose Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret e una folta schiera di laici desiderosi di ricordare Suor Enrichetta e la sua opera di carità svolta nel Carcere di San Vittore.

Prima della benedizione conclusiva, la Postulatrice, Suor Anna Antida Casolino, ha dato lettura del Decreto con il quale il Sommo Pontefice

Benedetto XVI, accogliendo le relazioni del Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Sua Eccellenza Arcivescovo Angelo Amato e ratificando i voti della stessa Congregazione, il 19 dicembre 2009, a Roma, solennemente ha dichiarato:

**Il Sommo Pontefice Benedetto XVI
accogliendo le relazioni dell' Arcivescovo Prefetto Angelo Amato
e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi,
nel sottoscritto giorno solennemente ha dichiarato:**

CONSTANO
le virtù teologali
della Fede, Speranza e Carità
sia verso Dio
sia verso il prossimo,
nonché le cardinali
della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza
e di quelle annesse,

IN GRADO EROICO,
della Serva di Dio Suor Enrichetta Alfieri
(al sec. Maria Angela).

Dato a Roma il 19 dicembre 2009.

+ ANGELUS AMATO, S.D.B.
Prefetto

+ MICHELE DI RUBERTO
Segretario

Qui di seguito è riportato il testo dell'omelia tenuta
da Mons. Enrico Masseroni.

La Serva di Dio Suor Enrichetta: il genio della maternità

1. Ci sono pagine di Vangelo che abbiamo ascoltato o letto infinite volte, e per questo ci sono diventate familiari. Persino i non credenti, talora, cavano dalla memoria frammenti di Vangelo che hanno conosciuto nel loro remoto passato.

Ma ci sono delle persone che non solo ricordano, non solo avvertono come familiari tante pagine di Vangelo, ma hanno fatto di quelle pagine la propria regola di vita. Non solo l'hanno conservata nella memoria, ma l'hanno metabolizzata nella propria vita di ogni giorno.

Così è stata, per Suor Enrichetta, la commovente pagina di Matteo 25: una vera regola di vita, tutta incentrata sull'amore. Che cos'è infatti la santità? È quella singolare somiglianza con il Dio-amore, una sorta di processo di patriziazione che cambia la vita, alla scuola della Parola, con la guida dello Spirito Santo.

2. Vogliamo, dunque anche noi alzare lo sguardo sul grande mosaico che Gesù stesso illustra per i suoi discepoli. Siamo nell'ultimo grande discorso che compone il Vangelo di Matteo: Gesù presenta il criterio di giudizio su tutta la storia e su ogni esistenza umana: tutti saremo giudicati sull'amore. Il mosaico è solenne e semplice insieme. La scena è luminosamente cristocentrica. Il mistero della fine svela il vero volto di Cristo e dei redenti. E Gesù si manifesta attraverso *cinque immagini* contrastanti, che però si illuminano a vicenda.

Anzitutto Gesù di Nazareth appare come il Figlio dell'uomo nella sua splendente maestà (v. 31). L'appellativo proviene dal profeta Daniele (7,13-14) ed evoca il personaggio misterioso destinato ad esercitare la potenza e la gloria su tutti i popoli. Gesù ne aveva parlato nell'annuncio della passione (Mt 16,27). La sua seconda venuta nella parusia, alla fine dei tempi, non sarà più nell'umiltà della carne e della croce, ma nello splendore della gloria.



La figura del Giudice supremo viene rimarcata da una seconda immagine, quella regale; e poi da una terza, quella familiare del *pastore*, carica di



reminiscenze bibliche. Matteo pone l'accento sull'ultimo atto del *re pastore*: "Consegnare il Regno ai suoi eletti" (v. 34).

Il quarto titolo, rivolto a Gesù dai salvati e dai reprobri esprime la fede pasquale della comunità primitiva.

Quando i credenti riconoscono Gesù di Nazareth come il Signore, sono consapevoli di andare al centro dell' annuncio.

Gesù è il Signore, costituito tale attraverso il mistero di morte e di risurrezione (At. 2,36). Lui, il segno di contraddizione, diventa segno svelato di salvezza o di condanna.

"Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare"? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?" (vv. 37-39).

E finalmente, ed è la quinta immagine, Cristo si rivela nei panni dei *fratelli più piccoli* (v. 40). La distanza sembra davvero infinita, sconcertante: dal Gesù giudice, re-pastore-signore della storia, al Gesù dell'incarnazione, che veste i panni dei più piccoli e dei poveri. Sorprendente, infatti è la risposta: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (v. 40). In questa pagina mosaico c'è una cristologia e c'è un'etica della vita: Gesù svela la sua singolare identificazione con i poveri; ma non meno, egli mette a fuoco il criterio ultimo e inappellabile che decide l'appartenenza alla comunità dei salvati.

Cinque volti di Cristo, dunque, nel grandioso mosaico.

Ma una domanda sorge dentro di noi ripensando all'esperienza spirituale della nostra Serva di Dio: "Quali volti ha incontrato Suor Enrichetta nella sua avventura verso la santità?"

Mi pare due volti: il volto di Gesù come il Signore; il volto degli ultimi nelle divise anonime dei carcerati.

3. Di Gesù, il Signore, Suor Enrichetta ha conosciuto anzitutto la bellezza. Aveva vent'anni, nel fiore dell'ardente giovinezza, quando Maria Angela, questo, infatti era il suo nome di battesimo, rispose alla chiamata del Signore ed entrò come postulante presso il monastero "Santa Margherita" della Congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. La domanda più volte ricorrente nel suo mondo interiore era quella di ogni giovane: qual è la mia strada? Quale il mio progetto di vita?

E Maria Angela, avvertì la bellezza dell'amore di Cristo, sollecitante in lei una risposta precisa, puntuale di donazione senza riserve. Intuì la bellezza di una vita giocata su Gesù. Capì che il dono della vita e dell'amore non poteva essere mortificato da una risposta mediocre. E così il Signore divenne il senso profondo e definitivo della sua vita; il Signore diventò colui che illuminò di bellezza la sua giovinezza.

Ma presto Suor Enrichetta conobbe un altro volto del Signore: quello della passione, quello del calvario. Nel 1919 fu costretta ad abbandonare la scuola, la sua spiccata propensione educativa, per una grave malattia che la costrinse a letto per circa quattro anni. Appuntamento difficile, quello della sofferenza fisica; scuola severa, esigente, che non lascia mai una persona tale e quale, ma lei, Suor Enrichetta, nella fede interpretò l'esperienza come un privilegio che Gesù la concedeva per renderla simile a Lui: è il calvario della passione, su cui Suor Enrichetta non si ribella, ma si abbandona e impara il faticoso alfabeto dell'abbandono, animato dall'amore. La sua vita sembra compiuta; ma il 25 febbraio sul calvario della passione, Suor Enrichetta incontrò una madre, Maria. Dopo aver bevuto con estrema fatica un sorso di acqua di Lourdes, avvertì il ritorno



pieno della salute, libera dalla paralisi e dal dolore, con grande stupore di tutti. In seguito a questo sorprendente ritorno di salute che fece subito notizia nella città di Vercelli, i Superiori destinarono la Sorella a Milano, nella comunità che operava presso il carcere San Vittore. E così Suor Enrichetta salì altri calvari: quello dei senza libertà, dei senza dignità, vittime della violenza e della guerra; finché, nel settembre del 1950, salì il suo ultimo calvario e conobbe da vicino il volto del Signore.

Anche lei come Gesù cadde, sulla via del calvario, che le procurò la frattura del femore. E dopo pochi giorni di lucida agonia, Suor Enrichetta passò dal calvario al monte Tabor per contemplare il volto bello del suo Signore Risorto.

4. Ma Suor Enrichetta, contemplando il grande mosaico di Matteo 25, non riconobbe solo il Signore, il Gesù della passione sui diversi calvari della sua esperienza umana; riconobbe Gesù nei panni degli ultimi, e dei poveri di

speranza.

Aveva 32 anni quando Suor Enrichetta iniziò il suo servizio nella comunità delle consorelle presso il carcere San Vittore di Milano. Qui si respirava un clima di squalore ambientale e soprattutto umano. Sulla popolazione carceraria, come accade sovente, gravava il peso del giudizio e del disprezzo. Le tensioni erano all'ordine del giorno.

Con la guerra, il San Vittore, sotto la dominazione nazifascista, con l'eclissi della ragione, aggravò la situazione; la popolazione cambiò tipologia: ai colpevoli di crimini comuni subentrarono

altri condannati: gli Ebrei, i detenuti politici e chiunque era in viso al potere. Il carcere divenne una sorta di campo di concentramento, anticamera dei campi di sterminio. La persona era umiliata, sfigurata, rottame umano senza dignità, oppressa dall'odio, divenuto linguaggio dell'ideologia.

Suor Enrichetta capì immediatamente l'urgenza drammatica della sua missione di "samaritana di Dio". Il rapporto sponsale con Gesù era la



sorgente segreta del suo amore da riversare nel cuore dei relitti di umanità sfigurata dalla violenza e dalla disperazione.

E dell'amore imparò subito il diverso linguaggio della consolazione, dell'aiuto ai fratelli perseguitati, passando di cella in cella: con mitezza e capacità di ascolto.



Suor Enrichetta sperimentò dalla parte dell'amore, il grave scontro con l'odio, frutto di disumanità; e corse il rischio di uscirne sconfitta con l'arresto e la condanna. Ma venne salvata dall'intensa preghiera e dall'intervento del Cardinale Schuster.

E così la "samaritana di Dio", la Suora della Carità, venne chiamata la "Mamma di San Vittore", chiamata a generare nel grembo dell'amore sorgivo di Dio, una nuova umanità. In lei, l'amore verginale, vissuto nella vita consacrata, rese visibile e tangibile la bontà di Dio e rinnovò il miracolo di una nuova speranza nel cuore di tanti disperati.

5. Sta qui forse la sorprendente attualità della testimonianza luminosa di Suor Enrichetta. La pagina di Matteo evoca e allarga gli spazi delle molte disumanità che affliggono il mondo: verso il popolo degli affamati, degli assetati, dei senza casa, dei senza vestito, dei malati, dei senza amore, dei senza libertà, insomma dei condannati ad una vita disumana.

Ci sono anche oggi molti spazi in cui la vita è drammaticamente a rischio o senza speranza. Lo stesso grembo materno, invece di essere il baluardo più sicuro per la cura della vita, è diventato il luogo della violenza omicida più disinvolta; la stessa famiglia, invece di essere la prima comunità tessuta di amore e di dialogo, è divenuta luogo del conflitto e della fatica di vivere una vita serena; lo stesso mondo del lavoro mortifica sovente la persona bruciando incenso al dio profitto. La stessa politica è divenuta uno spettacolo in cui il bene comune è gridato per umiliare la persona e affermare il volto demoniaco del potere.



Anche oggi, nel nostro tempo, c'è un bisogno estremo di umanità.

E la vocazione del cristiano ha questo obiettivo preciso l'umanizzazione del mondo. Attorno a noi c'è molta nostalgia di Dio; ma soprattutto c'è molta nostalgia di umanità: in famiglia, nel mondo del lavoro, nelle nostre città, nella stessa comunità cristiana.

Ma la vera umanità si rende manifesta e diventa possibile solo in Gesù Cristo, fatto carne, il primogenito tra molti fratelli.

Aveva ragione dunque Georges Bernanos quando scriveva che "i santi sono i più umani degli uomini...", perché

hanno il genio dell'amore". Insomma, i santi sono testimoni di umanità.

Suor Enrichetta ha riportato umanità là dove c'era disumanità; ma ci è riuscita solo con il suo grande "genio femminile" di un amore quotidianamente rinnovato alla sorgente: Gesù.



Per comunicare grazie ricevute per intercessione della Serva di Dio
SUOR ENRICHETTA ALFIERI, Suora della Carità, rivolgersi a:

Suor WANDAMARIA CLERICI

Via A. Diaz n. 1 - 20064 GORGONZOLA (MI)

Tel. 02.9513400; 02.95300205 - Fax 02.95138997

E-mail: cleric_i_wanda@yahoo.it



Per richiedere immagini, biografie e materiale illustrativo, rivolgersi a:

Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret

Via Achille Cagna n. 19 - 13100 VERCELLI

Tel. 0161. 257655; 0161.255077 - Fax 0161.251889

E-mail: segreteria@santamargherita.191.it